

## **Teologia e spiritualità: fondamento dell'agire pastorale**

Seminario di formazione per gli uffici diocesani di pastorale della salute di recente nomina.

24/09/2015

Conferenza Episcopale Italiana.

Ufficio Nazionale per la pastorale della salute

*Giovanni Cervellera*

## 0. Premessa non essenziale

*Iniziare un corso con una riflessione teologico-spirituale vuol dire andare a ricercare quelle motivazioni che sostengono l'agire, che incitano, che danno senso, che offrono un obiettivo e una meta da conseguire. Per questo, è bene che prima sia chiara la condizione umano, sociale e psicologica nella quale si attua il discorso. In linea di massima i presenti sanno cosa vuol dire: "dirigere un ufficio". Nella pratica, però, non è un ruolo così ben definito. O meglio, seppure esistano delle linee entro le quali muoversi, non è univoca la loro attuazione.*

*Un direttore... dirige, coordina, incita, anima, sprona all'azione, fa convergere, convenire. Un direttore conosce gli strumenti che usa e quelli che usano gli altri. Il suo è un lavoro complesso, a volte complicato. È fatto di relazioni, di idee, di novità e di tradizione. Deve saper stare al passo degli altri e al tempo stesso brillare per originalità, per capacità di mediazione e di prospettiva. Si potrebbe continuare... Le azioni conseguenti possono variare sensibilmente da un luogo all'altro. Ecco perché ci troviamo di fronte a molteplici volti dello stesso ruolo. Quello che non può mancare è la visione di ciò che si vuole costruire. Ecco, allora la dimensione teologica...*

*Parlare di teologia e spiritualità a persone che hanno studiato questi temi per anni e successivamente si sono aggiornati può risultare ridondante ed difficile dire qualcosa di nuovo. Eppure non possiamo fare a meno di guardare ripetutamente il progetto che ci precede e sul quale lavoreremo.*

## 1. L'apertura

L'autore della lettera agli Efesini dà inizio al terzo capitolo utilizzando l'espressione "ministero della grazia di Dio".<sup>1</sup> La frase indica il ministero affidato all'apostolo Paolo. Se colleghiamo questa indicazione con il ben più noto invito "fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo" (1Cor 11,1) possiamo affermare che imitando Paolo per imitare Cristo ogni cristiano vive questo ministero. Questa è la missione del cristiano nel mondo e in specifico del ministero di chi opera nel campo della salute e, ovviamente, di quello affidato al responsabile diocesano per la pastorale della salute. *Ministero della grazia di Dio*. In che cosa consiste?

---

<sup>1</sup> "Per questo, io Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio". Ef 3,1-2.

Una semplice associazione di idee induce a pensare ad uno stato di grazia come ad una condizione di felicità, per cui potremmo parlare di “ministero della gioia”. Grazia è anche sinonimo di bello. Lasciamo sullo sfondo della nostra riflessione l'immagine della gioia e della bellezza che sono sempre elementi visibili del messaggio evangelico e perciò anche del suo annuncio nel mondo della sofferenza.

Se proseguiamo la lettura del terzo capitolo scopriamo che qui si intende la funzione di stabilire la dimora di Cristo nei cuori mediante la fede. Questa “inabitazione” permette di *“comprendere... l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza”*.<sup>2</sup>

La frase sembra suggerire un percorso che, attraverso le fondamentali dimensioni fisiche, guida a comprendere il mistero dell'amore di Cristo nei nostri cuori e la possibilità che abbiamo di trasmetterlo e di dividerlo con i fratelli in sofferenza.

Ampiezza, lunghezza, altezza, profondità possono essere indicatori dello spazio e del tempo. In fisica il rapporto spazio/tempo definisce la velocità, nel nostro caso parleremo di dinamismo.

Prima di delineare nel dettaglio le tre dimensioni fondamentali del nostro servizio ecclesiale, un breve inciso sulle qualità umane che sostengono un ministero e un sano discorso teologico: la grazia di Dio si iscrive nell'umano, è veicolata da esso, è il suo canale espressivo.

Il Verbo di Dio per annunciarsi nel mondo ha scelto la via dell'Incarnazione, si è fatto uomo, ha vissuto da uomo giusto del suo tempo, leale, fedele, misericordioso. Sono le qualità richieste da Dio ai suoi fedeli sia nell'At, sia nel NT in contrappunto alle pratiche religiose:

*“Misericordia io voglio e non sacrificio”* (Os 6,6)

*“Guai a voi scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto, sul cumino e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece sono le cose da fare senza tralasciare quelle”* (Mt 23, 23).

Vengono in nostro aiuto le parole di sempre, forse oggi alquanto trascurate, senza le quali ogni nostra azione è falsa: lealtà, onestà, giustizia, misericordia, perdono, dono.

## 2. Lo spazio

Lo spazio è il mondo che si rende visibile nell'orizzonte circoscritto del mio agire (p.es la diocesi in cui vivo). Pur essendo “confinato”, lo sguardo supera i limiti geografici e si allarga al mondo intero, lo abbraccia, lo comprende. Il campo di azione è il mondo, anche se

---

<sup>2</sup> *“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”*. Ef 3,17-19

poi ogni gesto avviene in un contesto particolare. Il ministro si occupa di una zona, di un aspetto ma con un'anima-mondo.<sup>3</sup>

E se ci riferiamo alle persone che è possibile incontrare in un territorio, si può dire che nel singolo uomo si ha l'occasione di conoscere tutta l'umanità. Quanto avviene nel momento presente non esclude l'apertura a tutti gli uomini, anzi, la contiene.

Il Signore Gesù si incarnò in un singolo individuo appartenente ad un piccolo popolo, benché il suo messaggio fosse universale. L'elezione di quel popolo era per il compito e non per il privilegio. Quando Dio sceglie un profeta, un re, un sacerdote è perché vuole che parli a tutti gli uomini e non perché voglia fregiare qualcuno di un titolo onorifico.<sup>4</sup>

Il pensiero corre veloce a quelle che vengono dette: "cariche ecclesiastiche". Le gerarchie in senso umano di onore, di comando e di potere non appartengono alla natura della Chiesa, esse hanno senso come primato di amore (*mi ami tu più di costoro?*)<sup>5</sup> e primato di servizio (*pasce le mie pecore*).<sup>6</sup>

Il principio per cui vivendo in uno spazio delimitato si vive tutto il mondo e incontrando una persona si incontra tutta l'umanità è la stessa idea per cui vivendo in una chiesa particolare, la diocesi, si sperimenta la dimensione universale della Chiesa. Si tratta di un territorio circoscritto dove si respira un clima universale. Il tutto in un frammento.

La conseguenza pastorale e spirituale è immediata: tutti sono destinatari della nostra azione e non ci sono confini se non quelli che ognuno impone alla propria mente. Il comando finale del Signore è senza incertezze: "*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni...*".<sup>7</sup>

Il nostro amplissimo territorio è abitato da una presenza che dà senso e significato, che illumina e infonde coraggio, che muove i fili della storia e provvede ad ogni necessità: è la presenza di Cristo Gesù.

Lui è l'artefice di ogni beneficio, il principio generatore, il pastore che permette di riposare su verdi pascoli, il pastore dal gioco soave e dal carico leggero.<sup>8</sup>

La sua presenza non è grandiosa agli occhi, né spettacolare, non usa effetti speciali, preferisce velarsi attraverso gesti semplici e umili.

---

<sup>3</sup> L'attenzione al mondo non è solo di natura geografica ma anche di vicinanza alle situazioni umane del mondo, leggendo in esso i segni della presenza divina. "*Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode sia oggetto dei vostri pensieri*" (Fil 4,8).

<sup>4</sup> "*Ma il dono della grazia è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini*". Rm 5,15.

<sup>5</sup> Gv 21,15.

<sup>6</sup> Gv 21,17.

<sup>7</sup> Mt 28, 19.

<sup>8</sup> Cf. Mt 11,28

Si nasconde sotto le forme del pane e del vino, del fratello (specie se malato), del piccolo al quale rivela i segreti del Regno, della parola che come soffio di vento leggero ispira i cuori, del gesto di solidarietà, della preghiera.

L'ampiezza della presenza del Cristo supera le rotondità della terra per allargarsi al cosmo intero, all'intera creazione, affidata alla cura delle nostre mani.<sup>9</sup>

Questo principio teologico postula un atteggiamento di umiltà di fronte al Creatore. Il "conosci te stesso" di epoca pre-cristiana continua a valere. O uomo che stai per entrare in contatto con la divinità riconosci di essere piccola creatura al suo cospetto. Si genera, così, una dimensione spirituale che consente di superare la superbia, la presunzione, l'arroganza, la prepotenza... tutti ostacoli per chi vuole accompagnare una persona fragile e per chi vuole dirigere un servizio di pastorale.

La presenza del Signore invita, dunque, ad avere quello che chiamiamo: sacro timor di Dio, che è timore solo del Signore e coraggio di fronte agli uomini. Il coraggio della verità, soprattutto, la verità del Cristo redentore che illumina gli anfratti più oscuri della coscienza umana.

Un discorso centrato sulle prerogative umane potrebbe sembrare superfluo se rivolto a persone già sperimentate nella pastorale a cui interessano elementi per il servizio che devono dirigere e che si occuperanno di una istituzione con tutti i suoi meccanismi in una realtà di per sé complessa.

Qui, non vogliamo dimenticare che le organizzazioni, di qualsiasi tipo esse siano, hanno sempre bisogno di essere aggiornate, riviste, modificate e migliorate, ma ciò che fa la qualità di un ente sono le persone che lo gestiscono e quindi possiamo ritenere che la riflessione sul "saper essere" non sia mai abbastanza frequentata.

La verità, sia su se stessi che sul contesto, fonda il nostro agire. La verità non ha mai distrutto le istituzioni, anzi le ha rese più forti. Le realtà umane vengono distrutte dalla corruzione, dalle divisioni, dalla viltà, dalle trame ordite nel segreto, dalla maldicenza e dalla calunnia. Della verità di Cristo nessuno ha da temere. Questa verità ci aiuta a cogliere la direzione da seguire.

Se il Signore è colui che guida la Chiesa in ogni sua azione è vero anche che noi cogliamo la sua presenza sotto una luce diversa in relazione all'ambiente nel quale ci troviamo a vivere e ad operare.

Nella pastorale della salute la manifestazione del Cristo è quella della misericordia, della compassione, della consolazione e, posto che noi siamo le idee e i valori in cui crediamo, quella sarà anche la modalità del nostro agire: misericordiosa, compassionevole, consolatoria.

---

<sup>9</sup> Cf. l'opera di P. THEILLARD DE CHARDIN in particolare: *Il fenomeno umano*, (1955), Milano, Il Saggiatore, 1968.

Il nostro territorio è abitato da persone fragili: esse sono un luogo di rivelazione della presenza di Dio.

In una visione ecclesiale dominata dalla realtà eucaristica non è difficile passare dall'adorazione del Corpo eucaristico di Cristo alla cura del corpo del malato.

Si tratta di una delle presenze di Dio sulla terra in forma del tutto particolare, quasi un "sacramento" possiamo dire e forse di più, poiché qui il simbolo e la realtà sono la stessa cosa.<sup>10</sup>

Certo, è necessaria la fede per vedere in quel pezzo di pane la presenza reale del Signore, così come è necessario uno sguardo pieno di fede e di amore per vedere in un volto o in un corpo, spesso fortemente deturpati dalla malattia e dalla sofferenza, la dignità umana che non scompare mai. Il malato resta al centro di ogni pastorale della salute.

Perdendo il punto focale del Cristo e il perno centrale che è il malato, tutto si sfalda.

Da questi due fondamentali (il Cristo e la persona fragile) nasce la prospettiva di accompagnare chi si trova in stato di necessità, seguendo l'esempio di Gesù. La forma con cui il cristiano si avvicina al malato è la stessa di Cristo. Ripete ancora oggi San Paolo: "*Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*".<sup>11</sup>

Infine, il nostro spazio pastorale è abitato da tutti coloro che si occupano di salute, anzitutto, per il centro di interesse che ci riguarda, i cappellani.

Questi sono ad un tempo destinatari dell'azione di coordinamento dell'ufficio diocesano ma, anzitutto, collaboratori nella realizzazione della mediazione del progetto salvifico di Cristo. In questa attuazione non secondari sono i legami di condivisione e collaborazione con gli altri settori pastorali locali.

Quale idea teologica può sorreggere quest'azione corale?

Certamente, quella che dal Vaticano II ad oggi denominiamo: *ecclesiologia di comunione*.

Nella prima fase del suo pensiero, uno dei punti cardine del card. Ratzinger fu il principio di *comunità eucaristica*: siamo affratellati dall'appartenenza alla stessa mensa, siamo nel recinto delle pecore del Signore perché nutriti del suo cibo.

*"La comunione in e al corpo di Cristo significa comunione reciproca. Essa include per natura l'accettazione di sé, il reciproco dare e ricevere, la disponibilità a condividere"*.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> "Ebbene, le care figliuole che assistono questi infelici sappiano che grande, grande è il loro merito, grande la loro missione! Esse attuano quanto il Vangelo dice: «Tutte le volte che vi curerete di questi piccoli, l'avrete fatto a me». Esse sono destinate ad una specie di adorazione perpetua, che non è quella del Signore sotto le specie eucaristiche, nella sua presenza reale, ma quella che Bossuet chiamava la presenza umana di Cristo Gesù nei sofferenti." PAOLO VI, Discorso con i membri de La Nostra Famiglia, 29 settembre 1964.

<sup>11</sup> Fil 2,5.

<sup>12</sup> J. RATZINGER, *La Comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004, p. 69.

Dalla condivisione eucaristica discende un invito a rendere ragione della fede, a dare testimonianza della speranza che è in noi. *“Si tratta di testimoniare Dio, di spalancare le finestre chiuse e oscurate, perché la sua luce possa brillare tra noi, perché ci sia spazio per la sua presenza. Difatti, è altrettanto vero che dove c'è Dio c'è il cielo, lì, anche nella fatica e nella tribolazione della nostra esistenza, la vita si fa luminosa”*.<sup>13</sup>

Nell'ecclesiologia di comunione restano vive quelle immagini tradizionali della Chiesa confermate nella *Lumen Gentium*.<sup>14</sup>

Due di queste visioni offrono indicazioni utili alla nostra riflessione. Dall'immagine di “popolo di Dio” notiamo il senso del popolo che, senza distinzioni, si rivolge al Padre per implorare la sua benevolenza e offre testimonianza di unità e di fede davanti all'umanità.

Mentre dall'immagine di “corpo mistico” cogliamo quella complessità che illumina le caratteristiche singolari di ogni componente e lo armonizza con l'intero corpo ecclesiale. Una realtà pastorale, oltre alla sua condizione spirituale di essere convocata dall'alto, è anche una organizzazione umana che si tiene insieme per la solidarietà che esprime e per la valorizzazione dei singoli secondo le inclinazioni caratteristiche di ciascuno e i carismi ricevuti.

Qui si può verificare una tensione fra le esigenze dell'istituzione e le attese dei singoli protagonisti. Da parte del responsabile è necessaria quella capacità di discernimento che permette di collocare la persona giusta al posto giusto e da parte dei collaboratori quella disponibilità e docilità, frutto anche di una sana formazione umana e spirituale, che permette il dono di sé e l'adesione a progetti magari non del tutto rispondenti ai propri desideri. Lo spirito di sacrificio, però, non fa maturare talenti che né la natura, né la grazia hanno fornito.

Poi, il Signore scrive anche sulle “righe storte”, ma a volte chiediamo uno sforzo eccessivo allo Spirito quando potremmo agevolare la Sua azione con la nostra trasparenza e lealtà al disegno divino e ai doni da Lui elargiti.

Il territorio è abitato da altri attori della scena umana ed ecclesiale che formano una fitta rete di relazioni. Il lavoro pastorale dovrà tenere conto di ogni presenza. Se qui sono implicate questioni sociologiche, psicologiche, organizzative, nulla può sostituire gli elementi di cui abbiamo detto: la presenza permeante del Cristo, la centralità del malato, il desiderio di vivere in unità con i fratelli di fede per realizzare di tutti gli uomini un solo popolo.

Lo spirito di comunione non se lo dà la Chiesa da se stessa, ma viene da un tempo lontano, da un tempo eterno, esso procede dallo spirito che anima la Trinità, è lo Spirito della Trinità.

Lo spazio resterebbe statico se non fosse ritmato dal tempo e in questa dimensione scopriamo una realtà in continua evoluzione.

*“Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza”*.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> J. RATZINGER, *Vi ho chiamato amici. La compagnia nel cammino della fede*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2006, p. 99.

<sup>14</sup> LG 6-9.

### 3. Il tempo

La Trinità in cui crediamo esiste fuori dal tempo eppure ha scelto la storia per manifestarsi. Ciò che non si può calcolare si è fatto misura. Il tempo è la possibilità dell'Eterno di rendersi afferrabile.

La prospettiva teologico-pastorale con cui guardiamo il mistero trinitario ci porta a considerare ciò che la Trinità è per-noi, piuttosto di ciò che è in-sé, anche se le due prospettive sono interconnesse. Pertanto, è rilevante la ricaduta spirituale che il principio trinitario comporta, a partire dalla conseguenza principale che è la valorizzazione di tutto ciò che è comunitario, al punto di dover dire: “o siamo insieme o non siamo”. Nella Trinità, il Padre non farebbe nulla senza il Figlio e viceversa. Lo Spirito non avrebbe senso se non potesse riversarsi sul Padre e sul Figlio e non potesse “correre” dall'uno all'altro. Se la fede cristiana può essere sintetizzata attraverso i due misteri principali, si può osservare che storicamente si è dato molto peso alla prospettiva dell'incarnazione, lasciando un po' in ombra il mistero dell'unità e trinità di Dio come principio ispiratore dell'agire. La teologia contemporanea ha particolarmente evidenziato la relazione della Trinità con la crocifissione, quindi ha legato i due misteri della fede per cui l'uno non si capisce senza l'altro.<sup>16</sup> Che il momento della croce fosse un evento trinitario era delineato nel pensiero cristiano e gli artisti lo avevano già capito, basti il confronto con le tante rappresentazioni del crocifisso sovrastato dalla colomba dello Spirito e con il Padre che regge il braccio della croce (vedi per tutte la Trinità di Masaccio).

E poi, il principale gesto cristiano non mette insieme Croce e Trinità?

La croce è la feritoia che permette di intravedere qualcosa del mistero trinitario, è la porta di ingresso della sofferenza umana nella Trinità. La croce è la misura della Trinità nel tempo.<sup>17</sup> Se la legge eterna del Dio uno e trino è l'amore, la rivelazione di questo amore nel tempo è la croce e il riflesso nella comunità dei discepoli è l'amore reciproco, per il quale ognuno ama sulla misura del Cristo: “*come io ho amato voi*”<sup>18</sup> e, cioè, fino alla croce. Dio che è amore “*ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...*”<sup>19</sup> Con Ratzinger possiamo dire: *la croce... è il nocciolo dell'evangelium, è il lieto messaggio: è bene che tu ci sia – no; è necessario che tu ci sia*.<sup>20</sup>

Non solo il nostro tempo è abitato dal dolore, pure l'eterno contiene in certo modo la sofferenza. Questo sarebbe solo atroce supplizio se Cristo non fosse risorto, se la potenza di Dio non avesse sconfitto la morte. E se il dolore abita il tempo, ancor più in esso risiede la gioia, così pure nella Trinità. Essa, infatti, è gioia infinita.

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Lumen Fidei*, 57. Cfr. EG 222-225 – in appendice

<sup>16</sup> Cf. l'opera teologica dall'impostazione trinitaria di H. U. von Balthasar.

<sup>17</sup> Cf. J. MOLTMANN, *Il Dio crocifisso. La croce di Cristo fondamento e critica della teologia cristiana* (1972), Brescia, Queriniana, 1973.

<sup>18</sup> Gv 13,34.

<sup>19</sup> Gv 3,16.

<sup>20</sup> J. RATZINGER, *Elementi di Teologia Fondamentale*, Brescia, Queriniana, 1986, p. 75.

Può sembrare quasi un controsenso parlare di gioia nel tempo in cui l'uomo è pervaso dal dolore, ma in questo sta l'amore: nel prendere su di sé il peso per trasformarlo in gioia.

Non si fugge dalla sofferenza, si staziona in essa come il Cristo sulla croce e come Maria ai piedi del crocifisso. Fermarsi solo al momento della croce conduce però alla deriva di accentuati "dolorismi" mentre lo sguardo diretto verso la Risurrezione apre alla speranza.

Il nostro tempo pastorale è dunque frequentato dal dolore e dalla gioia, quasi come una necessaria alternanza, entrambi contengono preziose indicazioni e rivelazioni, comprensibili all'interno di quella grande rivelazione che ci è stata data al momento opportuno.

"Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio..."<sup>21</sup> Non sappiamo per quale imperscrutabile disegno fosse il momento giusto. Se Dio lo ha voluto vuol dire che era quello il tempo adatto. Non sempre noi riusciamo a cogliere qual è il tempo opportuno di Dio per noi e per i nostri fratelli. Ci rassicura il fatto che l'eterno Dio ha tempo per tutti e per ciascuno secondo modalità proprie.

Al di là dello scorrere cronologico, il tempo ha valore soprattutto psicologico e, nel nostro specifico, teologico. È il *kairos* quella particolare occasione per risvegliare la coscienza e rimetterla sul binario che conduce al tempo eterno.

Ogni gesto d'amore è un anticipo di cielo.

I teologi su un piano razionale e i mistici sul terreno della percezione e dello spirito confermano che solo l'amore conta. "Solo l'amore è credibile" – direbbe Von Balthasar.<sup>22</sup> E la Scrittura pone a sigillo: "l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza".<sup>23</sup>

Il ritmo incessante con cui trascorre il tempo, ci ricorda che non siamo noi i padroni della storia, che nelle nostre mani è solo l'attimo presente aperto al futuro. Con la piccola Teresa possiamo dire: "Tu lo sai mio Dio che per amarti non ho che l'oggi".<sup>24</sup> Non si tratta dell'attimo fuggente, è il presente in cui si concentra la pienezza dell'eterno, il tempo pieno in cui realizzare il disegno divino. Non la frenesia del fare e dell'attivismo, bensì la sana pratica della volontà di Dio nel momento presente e poi non importa quello che ci tocca compiere. "Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque nel Signore",<sup>25</sup> certi della sua presenza accanto a ciascuno e in mezzo a noi... "fino alla fine del mondo".<sup>26</sup>

#### 4. La velocità ovvero del dinamismo e del movimento

Immersi nello spazio e gestiti dal tempo inesorabile, ci muoviamo nel mondo. Con quale scopo, quale finalità, con quali modalità?

<sup>21</sup> Gal 4,4.

<sup>22</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, (1963), Torino Borla, 1965.

<sup>23</sup> Ef 3,19.

<sup>24</sup> TERESA DI LISIEUX, *Il mio canto d'oggi*, 1 giugno 1894.

<sup>25</sup> Rm 14,8.

<sup>26</sup> Mt 28,20.

La Chiesa cerca di comprendersi sempre meglio, non per un introverso senso di ricerca della propria identità, ma perché attraverso ciò che lo Spirito dice nel presente, favorisce l'adesione al piano salvifico e risponde appieno ai bisogni del mondo.

*“E mentre cerca così di definirsi e di qualificarsi, la Chiesa cerca il mondo, tenta di venire in contatto con questa società... E in che maniera realizza questo contatto? Essa riallaccia il dialogo col mondo, leggendo i bisogni della società in cui opera, osservando le carenze, le necessità, le aspirazioni, le sofferenze, le speranze che si trovano nell'intimo dell'uomo”.*<sup>27</sup>

Ecco il programma:

- dialogare con il mondo,
- leggere i bisogni,
- osservare le carenze, le necessità, le aspirazioni, le sofferenze, le speranze.

Ovviamente, la conoscenza significa responsabilità e quindi la necessità di dare risposte ai bisogni rilevati.

Un programma che è possibile realizzare efficacemente solo con una dinamica comunitaria. A questo punto bisognerebbe aprire un'ampia riflessione sugli elementi che costruiscono la comunità cristiana. Limitiamoci a due considerazioni. La necessità del perdono, con quella capacità di comprendere e giustificare il fratello anche quando sbaglia palesemente (fatto salvo il ricorso alla giustizia civile e canonica, poiché anche questa è carità) e il superamento dell'invidia che è la vera nemica dello stare insieme, sia interna che esterna. A Giovanni che osserva i miracoli fatti nel nome di Gesù da persone al di fuori del gruppo dei discepoli il Signore risponde: *“Chi non è contro di noi è con noi”*.<sup>28</sup>

## 5. Conclusione

L'ultimo sguardo alla Regina degli Apostoli permette di cogliere due aspetti. *“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”*.<sup>29</sup>

In questa espressione leggiamo il valore spirituale del custodire i segreti del Regno, così pure quelli delle persone che avviciniamo con la nostra azione pastorale, procurandoci di farlo con quella discrezione e riservatezza necessarie per chi guarda le debolezze umane. Insomma, un modo più profondo di intendere la privacy!

La dinamica dell'azione di Maria che genera il Figlio, lo custodisce e lo dona all'intera umanità richiama la dimensione missionaria della Chiesa, elemento che appartiene alla sua stessa natura, fortemente presente nella visione dell'ecclesiologia di comunione. Il

<sup>27</sup> G.B. MONTINI, *Allocuzione ai preti novelli del gennaio 1963*, cit. in M-D. CHENU, *La Chiesa popolo messianico*, p.59, Milano 1965, cit. in S. LANZA, *Teologia pastorale*, in *La teologia del XX secolo un bilancio*, vol. 3 *Prospettive pratiche*, Roma, Città Nuova, 2003.

<sup>28</sup> Mc 9,40; Lc 9,50.

<sup>29</sup> Lc 2,19; 2,51.

missionario (il quale sa che spazio e tempo sono proprietà di Dio) arriva, annuncia Cristo, soccorre i bisognosi, imposta un servizio e quando questo funziona parte per un nuovo inizio, perché il Vangelo fremente per essere annunciato in ogni angolo della terra e *Caritas Christi urget nos*.

## Appendice

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*

### Il tempo è superiore allo spazio

222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il “tempo”, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

224. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere *la pienezza dell'esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca».

225. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr *Gv* 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr *Mt* 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.